

La famiglia e la Chiesa oggi

La famiglia rappresenta una visione del rapporto umano costruito sulla libera alleanza d'amore. La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell'attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita. Nella società, chi pratica questi atteggiamenti, li ha assimilati dallo spirito familiare, non certo dalla competizione e dal desiderio di autorealizzazione.

Si potrebbe dire che lo "spirito familiare" sia la carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere. E' scritto a chiare lettere: «Voi che un tempo eravate lontani – dice san Paolo – [...] non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e **familiari di Dio**» (Ef 2,19). **La Chiesa è e deve essere la famiglia di Dio..Si parla fin da subito di : padre, madre, figli e fratelli per tutto l' arco della Bibbia**

Dalla famiglia, Gesù ricomincia il suo passaggio fra gli esseri umani per persuaderli che Dio non li ha dimenticati. Da qui la Chiesa, obbedendo alla parola del Maestro, esce a pescare al largo, certa che, se questo avviene, la pesca sarà miracolosa.

E' alla luce di questa positiva provocazione che vogliamo bussare alla porta della famiglia, accostandoci con delicatezza e, nello stesso tempo, con rispettosa curiosità al "mistero" fecondo dell'amore coniugale nel suo concreto snodarsi dei giorni e del tempo impastato dal desiderio di eternità che ogni amore porta in sé.

Consapevoli che, se quest'oggi ancora ci troviamo a riflettere sulla famiglia chiedendoci che cosa essa sia, ciò è sintomo di qualcosa di molto serio che sta accadendo in mezzo a noi. Se noi ci chiediamo quali siano i volti della speranza per la famiglia nella Chiesa è segno che, al di là delle pur doverose prese di posizione ufficiale e delle indicazioni di percorso, occorre stanare, con piglio deciso, le ragioni più vere di un legame di reciprocità che lega famiglia e Chiesa e trasferirne le conseguenze nella prassi pastorale.

Ma dove possiamo cogliere la bellezza di questo dono per la Chiesa e la società? Come possiamo custodirlo e farlo crescere secondo il disegno di Dio?

Sarebbe molto proficuo chiederlo al **cuore delle nostre famiglie**, attraverso uno scambio e una comunione coraggiosa e sincera (è questa la primitiva vocazione della Chiesa come luogo di comunione ... altrimenti chi lo farà?), per cogliere, in questi "laboratori di relazioni", il segreto dell'amore e della tenerezza. Sono queste famiglie che lottano e sperano ogni giorno la vera fonte della speranza che, al di là delle statistiche a volte così opprimenti, si consegnano come capitale sociale sempre attingibile.

Quando l'amore degli sposi si affievolisce, è bene attingere alla sorgente dell'amore infinito che unisce la Chiesa al suo Signore. Quando l'amore smarrisce la via, bisogna salvaguardare la grazia del matrimonio con una fedeltà fatta di fatiche che riceveranno la corona eterna dei martiri, sull'esempio di Cristo. (A. Bucharev)

L'oggi della famiglia nella Chiesa è quella della testimonianza fino al martirio. E non sembri, questo del martirio, un linguaggio paradossale o semplicemente simbolico usato per radicalizzare la scelta cristiana nella vita familiare. Mai come quest'oggi la Chiesa sente la necessità di camminare sulle orme di **coloro che hanno fatto del dono totale di sé la misura della loro vocazione sponsale**

VERITA' DELL'AMORE

Il primo servizio che la Chiesa offre è sul piano antropologico perché riporta l'uomo alla sua origine svelandone la sua costituzione ontologica amante. E non è un servizio disincarnato, confinato nella sfera della riflessione degli addetti ai lavori, ma è chiaramente antidoto al dilagare di una cultura di morte che vorrebbe coniugare assieme alla morte di Dio la morte del prossimo. Cultura che sembra soffocare ogni diritto umano dai più elementari come quello della vita a quelli più alti come la possibilità di anelare all'Infinito.

La risposta della Chiesa è a livello più profondo; non si stanca di ripetere la buona notizia della bontà dell'uomo come essere comunionale.

Il rapporto con l'altro è una dimensione essenziale per ciascuno di noi. La presenza dell'altro è decisiva per me. "Il rapporto con me stesso è mediato dalla presenza dell'altro, da ciò che egli è per me e da ciò che io sono per lui" (G. Marcel).

La relazione con l'altro costituisce l'uomo nel suo essere personale. Gli altri permettono alla mia persona "di essere e di svilupparsi, perché essa non esiste se non in quanto diretta verso gli altri; non si conosce che attraverso gli altri. La mia prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona, il «tu». Quindi il «noi», viene prima dell' «io», o per lo meno lo accompagna... Si potrebbe dire che io esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri" (E. Mounier).

Di conseguenza rinchiudersi nel proprio io è condannarsi al non amore, a non fiorire nel proprio essere uomo. *"L'uomo per sua natura intima è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere, né esplicitare le sue doti"*, ci ricorda il concilio Vaticano II. L'isolamento conduce di fatto al nichilismo e alla disperazione.

Dostoevskij nel suo romanzo *I fratelli Karamazov* fa dire a Zosima: "Che cosa è l'inferno? Io penso che sia la sofferenza di non poter più amare"!

"L'uomo diventerebbe pazzo, se non riuscisse a rompere l'isolamento, a unirsi agli altri uomini, al mondo esterno. Il senso di isolamento provoca l'ansia; anzi è all'origine di ogni ansia. Essere soli significa essere indifesi, incapaci di penetrare attivamente nel mondo che ci circonda; significa che il mondo può accerchiarci senza che abbiamo la possibilità di reagire" (E. Fromm).

La persona è un "essere verso" gli altri. "Quando la comunicazione si allenta o si corrompe, io perdo profondamente me stesso: ogni follia è uno scacco al rapporto con gli altri; l'*alter* diventa *alienus*, ed io a mia volta divento estraneo a me stesso, alienato" (E. Mounier). Basta che l'altro mi venga incontro ed io gli risponda perché la vita riprenda a fiorire.

Accogliendo l'altro e donandomi all'altro faccio esperienza del mio esistere, solo così posso dire: "Io esisto, io sono". Se esisto nella misura in cui amo e sono amato, ne segue che *essere è amare ed io sono quell'amore che mi fa essere* e nient'altro.

Il Paradosso è proprio questo: sono chiamato a vivere abbracciandomi al prossimo (per usare una metafora di Tonino Bello) e nello stesso tempo sono risucchiato dal vuoto che l'assenza dell'Altro genera in me, cancellando ogni prossimo che non sia la mia immagine, narcisisticamente riflessa e curata come l'unico monumento a cui bruciare l'incenso della mia devozione.

E' una questione più vasta che è la questione del senso. Venendo meno il "significato" infatti, si crea nell'animo umano un tale buio e disorientamento da portarlo facilmente a due diversi atteggiamenti: quello dell'evasione, sfuggendo al vuoto e alla desolazione che ha nel cuore, gettandosi in una vita disordinata e tumultuosa, e quello della disperazione, degenerando spesso in esperienza nevrotica, con un'esistenza umana segnata da un "presente senza storia".

La Chiesa custodisce questa *martyria* - testimonianza sull'uomo come essere amante perché porta nel suo grembo la memoria inconsumabile della presenza di Cristo, l'Uomo-Dio che svela all'uomo il mistero della sua essenza.

E' l'incontro con la Sua Persona viva (e non con le teorie) che valorizza il mio essere persona, il mio essere per l'altro e con l'altro. Mette a tema e come principio dell'azione umana (l'Arché) prima di tutto il proprium dell'umano che è il mio essere relazione. Creato a Immagine e somiglianza di Dio, nella sua mascolinità e femminilità, l'uomo esprime la bellezza del suo desiderare l'Infinito attraverso il linguaggio che già la corporeità annuncia: il linguaggio della relazione nella reciprocità.

«Nell'"unità dei due", l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere "uno accanto all'altra" oppure "insieme", ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente l'uno per l'altro... (QUANDO ADAMO ED EVA ERANO UNO) Il testo di Genesi 2,18-25 indica che il matrimonio è la prima e, in un certo senso, la fondamentale dimensione di questa chiamata. Però non è l'unica. Tutta la storia dell'uomo sulla terra si realizza nell'ambito di questa chiamata. In base al principio del reciproco essere "per" l'altro, nella "comunione" interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è "maschile" e di ciò che è "femminile"»

Nella visione pacifica che conclude il secondo racconto di creazione riecheggia quel «molto buono-tob» che chiudeva, nel primo racconto, la creazione della prima coppia umana. Qui sta il cuore del disegno originario di Dio e della verità più profonda dell'uomo e della donna, così come Dio li ha voluti e creati. Per quanto sconvolte e oscurate dal peccato, queste disposizioni originarie del Creatore non potranno mai essere annullate.

E l'incontro con Cristo svela alla famiglia la sua più alta vocazione di essere sacramento del suo amore per la Chiesa. Il linguaggio della Familiaris Consortio, nonostante sembri già consolidato nella coscienza delle nostre comunità cristiane, è ancora lontano dall'essere trasformato in azione.

“La Rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce. (...)

Mediante il battesimo, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella Nuova ed Eterna Alleanza, nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. Ed è in ragione di questo indistruttibile inserimento che l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore (cfr. Gaudium et Spes 48), viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice”.⁷

Ora, la comunione che si vive nella coppia e nella famiglia, è certamente un dato originario, unico, che sta a fondamento di qualsiasi altra comunità di vita. La famiglia è, per sua natura e per disegno di Dio, modello di ogni forma di aggregazione, cellula di ogni forma sociale. E' per questo che la Chiesa guarda alla famiglia come al “sacramento primordiale” che ispira e modella anche il suo essere Sposa del Cristo. La famiglia “precede” qualsiasi struttura: dallo Stato alla Parrocchia. Anche se non possiamo separare la famiglia dalla chiesa perché tra loro vi è una relazione di reciprocità e di dipendenza nella logica della relazione sponsale.

GENERATIVITA'

Manca quindi un'educazione e formazione che preparino all'epoca della saggezza cioè a ragionare su nuovi scenari, stili di vita e di sviluppo sociale e tecnologico a partire dallo stato del mondo in cui viviamo. La fondazione epistemica della generatività è facile perché corrisponde pienamente ai canoni esposti da Jorg (2011) quando parla di paradigma della complessità per la complessità della formazione. Essa si presta ad esserlo perché guarda a: trasfenomenicità cioè ricerca quanto mette in rapporto predisposizione genetica, esperienza, strumenti simbolici e culturali, biosfera attraverso expertise e metodologie; transdisciplinarità perché trascendere i limiti disciplinari; interdiscorsività perché trova le connessioni/le compatibilità tra ambiti disciplinari; la connessione tra etica della cura, responsività e responsabilità; garantire il rapporto tra teoria e prassi.

A questo va aggiunto l'idea di una generatività allargata, cioè la <generazione filiale naturale>, compito istintivo per la sopravvivenza umana, si arricchisce col

concetto di <generazione formativa>, per cui ciascun figlio impara in casa con i suoi a relazionarsi, a progettare il proprio futuro, a curare la propria persona e la propria vocazione. E' la famiglia che permette all'umanità di essere <umana>.

La donna è il solco dove il seme immesso si trasforma in essere umano, ma è anche accoglienza, tradizione, attenzione, tenerezza, cura, bellezza (estetica), sorriso, pensiero/teoria, narrazione, sguardo innamorato, abbraccio, dove l'amore diventa credibile.

L'uomo è il crogiuolo, il contadino che semina, ma è anche regola, difesa, serietà, limite, sicurezza, azione, è sguardo sulla realtà pratica, costruzione concreta, portatore di valori.

COSA FARE?

- 1- Preparazione al matrimonio : non qualche incontro, ma un percorso in cui si esplichino le problematiche sopra descritte in termini psico-pedagogico, antropologico, storico...giuridico
- 2- Una Chiesa presente antropologicamente e socialmente, in cui si evinca la lotta contro la morte per la vita, dove famiglie preparate si incontrano e sono disponibili a supportare gli altri , a narrare , a essere presenti concretamente
- 3- Recupero degli oratori
- 4- Imparare a fare festa
- 5- Preparazione della Messa, Liturgia sacramentale...in cui si senta sempre il profumo della presenza della famiglia
- 6- Preparazione al battesimo , come luogo in cui si aiutano i futuri genitori a comprendere le loro responsabilità riguardo ai figli
- 7- Percorso catechistico da 0-6 anni in poi sempre con la presenza dei genitori, che dovrebbero decidere con catechista e sacerdote se il figlio è pronto o meno a ricevere i sacramenti
- 8- Il confessore deve accogliere chi sta vivendo un momento di difficoltà con misericordia e discernimento

Familiaris Consortio di Giovanni Paolo II.

Nell'Esortazione si fa presente che la Chiesa è consapevole che il matrimonio e la famiglia sono uno dei beni più preziosi dell'umanità (1) e in particolare si afferma che la famiglia cristiana è la prima comunità, chiamata ad annunciare il Vangelo ed è stata voluta da Dio con la stessa creazione e col matrimonio è interiormente *ordinata a compiersi in Cristo*. (2-3)

In quest'ottica la Chiesa, aiutata nel discernimento dallo Spirito Santo, valutando le situazioni, le domande e le ansie e speranze dei giovani, degli sposi e dei genitori, può comprendere *meglio il mistero del matrimonio e della famiglia* per salvarne la piena dignità (4-5).

Molti sono i problemi che deve affrontare la famiglia nella società di oggi — si dice nel documento — ma è in essa che si basano la costruzione di un autentico umanesimo familiare e l'educazione della coscienza morale per poter giudicare e discernere, così da realizzare un mondo più giusto e fraterno (8)

Dio crea l'uomo e la donna all'interno di un progetto in cui l'amore e la comunione sono la vera vocazione del loro essere e anche la sessualità non deve essere intesa come un fatto puramente biologico, ma come *frutto della donazione personale totale*. (10-11)

La comunione tra Dio e l'uomo è simboleggiata dall'alleanza sponsale, così come la sua fine è l'immagine dell'infedeltà del popolo verso Dio. (12) Tale comunione ha compimento in Gesù Cristo, perché il legame coniugale rappresenta il *mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza, come memoriale, attualizzazione e profezia*. (12-13).

Il matrimonio e la famiglia sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole, infatti donando la vita ad una nuova persona umana si coopera con Dio (14). Tale persona viene introdotta nella comunità umana e nella famiglia di Dio.

La verginità e il celibato per il Regno di Dio presuppongono e confermano la dignità del matrimonio.. (16)

Nel disegno di Dio la famiglia scopre non solo la sua identità, ma anche la sua missione. Custodire, rivelare e comunicare l'amore sono riflesso e partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa, che concretamente significano:

-formare una comunità di persone e senza l'amore e la piena fedeltà ciò non può avvenire, *"L'unità del matrimonio... appare...anche dalla uguale dignità*

personale sia dell'uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore" ¹.

-Essere a servizio della vita, con la procreazione dei figli e la donazione dei frutti di vita morale, spirituale e soprannaturale ai figli, alla Chiesa e al mondo. La dignità del matrimonio e la responsabilità nel trasmettere la vita sono custodite e tutelate dalla Chiesa, come si evince anche dalla *Gaudium et Spes* e dalla *Humanae Vitae* (28-29)

Ai punti 30-33 l'Esortazione conferma che la Chiesa sta dalla parte della vita. Il progresso scientifico-tecnico oltre alla speranza porta all'angoscia; si sta sviluppa una mentalità contro la vita per l'assenza di Dio nel cuore degli uomini:

- ☐ *pessimismo* sulla liceità di chiamare altri alla vita.
- ☐ *egoismo* nell'escludere altri dai beni con la contraccezione.

Per questo la Chiesa condanna le politiche dei governi contro la procreazione:

- ☐ contraccezione, sterilizzazione, aborto procurato.
- ☐ aiuti economici condizionati a programmi contro la vita.

Il carattere morale del comportamento dipende dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi; va determinato da criteri oggettivi, basati sulla natura della persona umana e dei suoi atti. La **dottrina morale** della Chiesa "è fondata sulla connessione voluta da Dio tra significato unitivo e significato procreativo dell'atto coniugale". ² Nella pastorale familiare è necessaria l'unità dei giudizi morali e pastorali dei sacerdoti, perché i fedeli non abbiano dubbi di coscienza e possano avere aiuti concreti.

-Partecipare attivamente allo sviluppo della società e alla vita, " *Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società* ", la famiglia è divenuta la "prima e vitale cellula della società"³, in questo senso essa ama, accoglie, dialoga, è solidale, diventando scuola di socialità e contribuendo all'umanizzazione della società per strapparla dall'anonimato e dalla massificazione.(43) Essa può cooperare con lo Stato per la promozione del Diritto e del Bene Comune.(45-46)

- La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa: La famiglia cristiana può aiutare la Chiesa all'edificazione del regno di Dio nella storia, partecipando alla sua missione. I genitori e i figli "rendono manifesta a tutti la

¹ *Gaudium et Spes* 49

² *Humanae Vitae* 14

³ Conc Ec Vat II, *Apostolicam Actuositatem*

viva presenza del Salvatore e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri"⁴.

La famiglia cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio. La stessa *preparazione* al matrimonio cristiano si qualifica come itinerario di fede. La *celebrazione* sacramentale del matrimonio deve essere una "professione di fede" che richiede di essere prolungata nel corso della vita vissuta degli sposi e della famiglia.

La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Questa missione apostolica della famiglia é radicata nel battesimo.

Laddove miscredenza o secolarismo rendono impossibile una crescita religiosa, la famiglia - Chiesa domestica - resta l'unico ambiente per la catechesi.⁵

AMORIS LAETITIA

Amoris laetitia è il titolo dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, firmata il 19 marzo 2016 e pubblicata il successivo 8 aprile. Il titolo, nel suo riferimento alla gioia, è assonante nell'ispirazione alla *Evangelii gaudium*, la precedente Esortazione apostolica. Che cosa sono per Papa Francesco il *gaudium* e la *laetitia*? La fondamentale certezza di Papa Francesco è: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»⁶

Di quale gioia sta parlando qui Papa Francesco? Essa è un frutto dello Spirito Santo, che sgorga dal cuore di Cristo risorto⁷. Solo l'incontro con il Signore può dare questa gioia, non una decisione etica o l'adesione a una idea. Il Pontefice è in piena sintonia con ciò che il suo predecessore aveva detto nell'Enciclica *Deus Caritas est*: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: *"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva"*»⁸

In particolare, l'espressione *amoris laetitia* era stata usata da Benedetto XVI nella sua Lettera apostolica in forma di *motu proprio Porta Fidei*, con la quale aveva indetto l'Anno della Fede:

«La gioia dell'amore (amoris laetitia), la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua

⁴ Conc Vat II, *Gaudium et Spes* 48

⁵ cfr Giov. Paolo II *Catechesi tradendae* 68

⁶ *Evangelii Gaudium* 1

⁷ *Evangelii Gaudium* 2

⁸ EG 7

[di Gesù Cristo] *Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione*» (n. 13).

Questa implicita citazione ci fa comprendere come la nostra umanità, di cui la vita familiare è parte integrante, sia trasformata dalla potenza della risurrezione del Signore. La «gioia dell'amore» trova nel Risorto il suo compimento.

Questa Esortazione è, dunque, innanzitutto un messaggio di fede in un tempo nel quale il «mettersi in gioco» nella vita familiare è diventato qualcosa di complesso.

Nell'Esortazione riecheggia anche il Magistero pontificio precedente.

Francesco fa spesso riferimento al messaggio che egli stesso ha voluto dare con le sue catechesi sulla famiglia, iniziate nel dicembre 2014 e sviluppate in tutto il tempo fra i due Sinodi e fino alla vigilia del Giubileo della Misericordia. Ma ampio spazio è dato anche alle catechesi di san Giovanni Paolo II, in particolare a quelle sulla «teologia del corpo» (1980) e sul «linguaggio del corpo» (1984), che erano state evocate diverse volte nel corso dei Sinodi. Naturalmente, e sulla scorta di quanto espresso dai Vescovi partecipanti ai Sinodi, non mancano riferimenti sostanziali alla *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II (nn. 47-52), alla *Humanae vitae* di Paolo VI, alla *Familiaris consortio* di san Giovanni Paolo II, e alla *Deus Caritas est* di Benedetto XVI.

L'Esortazione è, come certifica chiaramente il sottotitolo, «sull'amore nella famiglia». Pertanto non è sulla dottrina del matrimonio e della famiglia. Questa è una chiave importante per leggere il documento. Per questo, anche davanti a coloro che «hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis» (AL 306). In realtà qui si mette a fuoco ciò che conta davvero: l'amore. Dunque, l'Esortazione è un invito a chi vive in situazioni irregolari a percorrere un cammino di amore misericordioso verso gli altri. Se non è possibile cambiare una situazione irregolare, è sempre possibile percorrere questa via di salvezza. Ma tutto il documento insiste su un lavoro pastorale per assicurare la crescita dell'amore:

«Tutto questo si realizza in un cammino di permanente crescita. Questa forma così particolare di amore che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione, perché ad essa bisogna sempre applicare quello che san Tommaso d'Aquino diceva della carità: "La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo. [...] Nemmeno da parte del soggetto le si può porre un limite, poiché col crescere della carità, cresce sempre più anche la capacità di un aumento ulteriore"» (AL 134).

Quindi «non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare» (AL 89). È proprio la crescita nella capacità di amare che deve guidare «lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni» (AL 307).

Nel *primo capitolo* il Papa articola la sua riflessione a partire dalle Sacre Scritture. La Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8), e a partire da questo dato si può meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito "artigianale"» (AL 16), che si esprime con tenerezza (cfr AL 28), ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (AL 19). Allora la Parola di Dio «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22).

A partire dal terreno biblico, nel *secondo capitolo* il Papa considera la situazione attuale delle famiglie, affrontando alcune sfide: dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso; dall'attenzione alle persone con disabilità al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia alla violenza nei confronti delle donne. Il Pontefice insiste sulla concretezza, che è una cifra fondamentale dell'Esortazione. E sono la concretezza e il realismo che pongono una sostanziale differenza tra «teorie» di interpretazione della realtà e «ideologie». Citando la *Familiaris consortio*, Francesco afferma che «è sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché "le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia", attraverso i quali "la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia"» (AL 31).

Il *terzo capitolo* è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. La presenza di questo capitolo è importante, perché illustra in maniera sintetica, in 30 paragrafi, la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto riguardo al tema della indissolubilità. «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è "più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario"» (AL 58). E questo perché «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma» (ivi).

Il *quarto capitolo* tratta dell'amore nel matrimonio, e lo illustra a partire dall'inno di 1 Cor 13,4-7. Il capitolo è una vera e propria esegesi puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l'amore umano in termini assolutamente concreti. «Non si deve gettare sopra due persone limitate - scrive il Pontefice - il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"» (AL 122). D'altra parte, il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (AL 123), proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (AL 126) che è appunto il matrimonio.

Il *quinto capitolo* è tutto concentrato sulla fecondità e sulla generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore di madre e di padre. Ma anche della fecondità allargata e della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini e anche i vicini. L'*Amoris laetitia* non prende in considerazione la famiglia «mononucleare», ma è ben consapevole della famiglia come rete di relazioni ampie. La stessa mistica del sacramento del matrimonio ha un profondo carattere sociale (cfr AL 186).

Nel *sesto capitolo* il Pontefice affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. Ma è da chiarire subito che il Papa preferisce lasciare la pastorale familiare più pratica alla creatività locale: «*Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali*» (AL 199).

Il *settimo capitolo* è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede e, più in generale, la vita familiare come contesto educativo. Interessanti sono la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l'attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (AL 271). Si potrebbe applicare analogicamente questo principio alla preoccupazione che la Chiesa madre ha per tutti i suoi figli, che essa educa nella fede e alla fede.

L'*ottavo capitolo* è un capitolo delicato, per leggere il quale occorre ricordare che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (AL 291). Qui il Papa ribadisce che cos'è il matrimonio cristiano e aggiunge che «*altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo*» (AL 292). La Chiesa dunque «non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio (ivi).

Il *nono capitolo* è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (AL 315). Con chiarezza si dice che «*coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica*» (AL 316). «*I momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione*» (AL 317). Si parla quindi della preghiera alla luce della Pasqua, della spiritualità dell'amore esclusivo e libero nella sfida e nell'anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio (cfr AL 318). E infine si parla della «spiritualità della cura, della consolazione e dello stimolo». «*Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro*» (AL 322), dice il Papa. È una profonda «*esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei*» (AL 323).